

# Raggiunta la maggioranza con i voti monarchici e qualunquisti

## IMPREVISTO AL DIBATTITO PER TRIESTE

Misure di eccezionale segretezza intorno alle sedute che avrebbero assunto un tono di autentica drammaticità

Nazioni Unite. Dopo la votazione della proposta britannica di mandare al Consiglio di Sicurezza la nomina del governatore, il Consiglio ha lasciato la sala delle conferenze e si è riunito in una piccola sala guardata a vista dal reparto di polizia dell'O.N.U. Perfino le finestre sono state tappezzate all'interno con grossi fogli di carta assorbente verde. Un cordone di guardie piantonate davanti alle porte e alle finestre teneva lontani gli indiscreti.

Alla sera è stato emesso un comunicato che informava soltanto che aveva avuto luogo una seduta. Il delegato francese, Alexander Parodi, autorizzato dal Consiglio a parlare ai giornalisti ha detto solo che sono stati discussi i diversi candidati alla carica di governatore e che le sedute continueranno. Si apprende intanto che la Francia non si è ancora pronunciata.

### Un governo provvisorio clandestino costituito in Argentina?

Secondo quanto informa il « New York Times », sembra che fra i candidati alla carica di Governatore di Trieste, quello che ha maggiore probabilità di essere nominato sia il ministro del sud Africa Egeland. Da tempo si parlava di Egeland come del candidato meglio quotato, ma si diceva che l'Unione Sovietica non

**Tre anni di confino  
all'ex prefetto Testa**

ROMA. 21 giugno.  
L'ex prefetto fascista di Fiume  
Ternstoele Testa, è stato condan-  
nato a 3 anni di confino.  
La decisione è stata presa in  
questi giorni dall'apposita com-  
missione prefettizia, in quanto il  
Testa è stato giudicato pericoloso.

E' uscito un "Libro bianco,, sulla crisi del Governo

**22 GIUGNO**

**MAZZINI**

Il 22 giugno 1805 nascerà a Genova l'Apostolo della Libertà Giuseppe Mazzini.

Il Maestro dei doveri dell'Uomo ammonisce che senza libertà non si può compiere alcuno dei pro-

Senza libertà, insegna Mazzini, non esiste morale, perchè non esistendo libera scelta tra il bene e il male, fra la devozione al progresso comune e lo spirito d'egoismo, non esiste responsabilità: senza libertà non esiste società vera, perchè tra liberi e schiavi non può esistere associazione, ma solamente dominio degli uni su

La libertà è sacra come l'indiviso, del quale essa rappresenta la vita.

Dove non è libertà, la vita è ridotta ad una pura funzione orologiaia, lasciando che la sua libertà sia violata. L'uomo tradisce la propria natura e si ribella contro i decreti di Dio.

Non vi è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo assume dominio sugli altri in virtù dell'età, della ricchezza, della virilità, di un privilegio derivato dalla nascita, o in virtù di ricchezza.

La libertà d'essere per tutti è davanti a tutti.

Come si potrebbe chiamarsi la libertà?

Ma vi son cose che costituiscono il proprio individuo e sono essenziali alla vita umana. E sono

queste neppure il popolo ha sottomessa. Nessuna maggioranza: nessuna forza politica può rovesciare ciò che fa essere un paese. Nessuna maggioranza può decretare la tirannide e spegnere o lenire la propria libertà. Contraria al popolo stesso, che ciò che esse non può usare contro la sua vita e vita eterna in ciascuno il diritto di protesta in modi che le circostanze suggeriscono.

Tra le libertà indispensabili al alimentare, moralmente la vita è quella della stampa, che deve essere illegittimamente liberata in virtù dell'eterno diritto non inviolabile, ogni censura preventiva è tirannide.

La Società può, come tutte le altre colpe, punire soltanto le colpe. Il suo stampaggio è la causa del delitto, il suo stampaggio è chiaramente immorale. La punizione in virtù di un giudizio sovrano è conseguenza della responsabilità umana, mentre ogni intervento anteriore è negazione della libertà.

Guai a noi per noi e al nostro avvenire se si considerasse la libertà come fine anziché come mezzo: se si volesse che la libertà sia il santo concetto degli liberi.

riducendolo a un gretto, immorale individualismo, a un fatale egoismo.

Nella libertà è la negazione qualsiasi autorità; essa è la negazione soltanto di quell'autorità che non rappresenti lo scopo collettivo della Nazione, e che prima si impianti e si mantenga sopra un'altra base, che non è quella del libero, spontaneo consenso della Nazione.

La libertà che Mazzini ausa-

ca fiorente sotto la protezione  
Dio e degli uomini non è il di-  
ritto di usare e di abusare del-  
proprie facoltà nella direzion-  
che piacca a chiunque di sceglie-  
re, è bensì il diritto di scegliere  
liberamente i mezzi per fare  
bene a seconda delle tendenze  
di ciascuno.



**STORO.**  
POPOLO  
**MARTINO**  
Gelateria  
**ABO Club**  
CO MARTI  
*Pubblica*  
VIA STABERNIAO



# IL VITELLO

Racconti di Siro Angeli

ANCORA niente? — domandò la vecchia sulla soglia.

La mucca volse il capo lentamente, come le pesasse anche lo sguardo. Allungò il collo verso quella sorsata d'aria fredda, dilatando inquieti le narici a fiutare l'odore della neve, e si dimenticò di rispondere.

— Sempre uguale — rispose il vitellino, senza levar la testa. La vecchia batté gli zoccoli contro il muro per liberarli dalla neve, depose il lume sul davanzale della finestra e si adagiò accanto a lui sul mucchio di fieno, stringendosi addosso la mantellina militare.

— Nevicava sempre — disse. Il vitellino continuava a masticare il suo fucile, coi gomiti sulle ginocchia.

— Tu non pensi a niente — insisté la vecchia.

— Sicuro, io non penso a niente — e il tono della sua voce era pacato, quasi assente.

Ella sospirò, guardò di nuovo verso la mucca. — Anche lei si fa aspettare.

Tutto pareva fermo. Solo la fiammella del lume a olio palpitava insensibilmente, e la risposta del gioco delle ombre fra trave e trave. La bestia continuava a ruminare assorta, come ascoltando.

— Se nasce una vitella, la tiriamo su — diceva il vitellino. Era stata una buona annata per il fieno.

— Forse con tanta neve i treni non camminano — ella insisté, ostinata, come parlando a se stessa.

Egli ebbe un gesto di impazienza. Dicevo, la tiriamo su! — Tu sei il padrone.

Ma voleva anche dire altro con quelle parole, ed egli lo comprese.

— Minestra ce n'è ancora? — domandò.

— Hai ancora fame? — Essa era in piedi, stava per avviarsi.

Non doveva per questo. Gli occhi di lei si illuminarono, si volsero a cercare quelli di lui. Improvvisamente egli si alzò in piedi, si mise a camminare avanti e indietro. A un tratto si fermò presso la porta.

— Ecco perché sentivo così freddo. Non hai chiuso bene.

— Facevo per — mormorò la vecchia, quasi vergognandosi.

Venne dalla strada un rumore di passi, e i loro sguardi, incontrandosi, li aiutarono ad avviarsi, fermarsi. Ma i passi continuavano, si persero.

— Meglio non udire — gridò il vitellino. Sembrava che l'avesse con lei, perché s'era lasciato andare ad ascoltare. Col piede spinse bruscamente la porta, cercò con la mano il paletto, lo fece scorrere fino in fondo. Lentamente tornò ad adagiarsi sul mucchio di fieno. Soltanto allora parve accorgersi della mantellina.

— Non la posso più vedere — disse, voltandosi su un fianco.

La vecchia si guardò la mantellina, che aveva perso il colore di una volta, e odorava soltanto di casa, invecchiata con loro. Ma ora se la sentiva addosso con disagio, per quello che la ricordava. Se la tolse e la depose in un angolo, tra il fieno e il muro, dietro la schiena.

La mucca si era alzata in piedi e li fissava con gli occhi grandi, umidi.

— Guarda come un cristiano — osservò il vitellino.

— E' perché soffre — rispose la vecchia.

— Gli animali sono come i bambini — egli riprese. — Fanno più pena perché non possono dire quello che hanno.

Ma bestia batteva le zampe per terra, dimenava la coda, dava degli strappi alla catena, sobbalzava. Egli si avvicinò, le posò una mano sulla schiena, ve la teneva a lungo.

— Come suda.

— Sudo io. Bisogna provare. La bestia si lamentava sommessamente, sbuffando a tratti come le mancasse il fiato.

— Coraggio — le diceva il vitellino, passando e ripassando con la mano sopra il pelo fisso, — io non ti posso aiutare.

La vecchia accompagnava con lo sguardo quella mano, ne secondava il movimento sollevando ed abbassando il capo, come la sentisse passare sui suoi capelli grigi. Egli si volse a guardarla, la vide con la testa tra le mani, e riprese il discorso interrotto con la bestia.

— Sei anche tu come noi. Solo Dio ci può aiutare.

— Perché parli così? — implorò la donna.

— Coraggio — ripeteva il vitellino. — Coraggio.

Poi tacque di colpo e si lasciò andare sull'orlo della mangiatoia. La mucca gli leccava l'altra mano.

— Bisognerebbe chiamare qualcuno — fece la donna, staccando la faccia dal grembiule.

— Non ce n'è bisogno. Faremo da soli.

La sua voce era ridiventata sicura, travisa quasi, un accento di sfida.

— Io non mi sento di aiutarli. Non parlavo di te.

Ella di nuovo si sentì leggera.

— Vado a mettere un altro po' di legna sul fuoco — disse, afferrando il lume. C'era nella sua voce qualche cosa che si scioglieva, come la pila ghiaccio.

Al buio egli tornò a distendersi sul mucchio di fieno. Gli occhi gli si chiudevano dal sonno. Udiva lo scalpiccio inquieto della bestia, i gemiti sommessi, i turchi, gli strappi alla catena, i guingheri, come da oltre una parete, perdersi lontano.

Sentendosi tirare per la giacca si risosse, riaprì gli occhi. Ma non c'era che lei, col lume in mano.

— Presto. Ora ci siamo.

Prendi la corda — egli rispose, alzandosi. La vecchia si mosse, ed egli vide dietro a lei qualcuno, si stropicciò gli occhi,

e c'era ancora.

— Quando sei arrivato? — domandò, dopo che si furono abbracciati.

— E' tanto. Tu dormivi — scherzò la vecchia.

— Sono arrivato ora — disse il vitellino.

Il vitellino voleva dare a vedere di non crederci.

— Gli hai dato almeno da mangiare?

— Non ho fame.

— Stai bene — continuava il vitellino. — Racconta.

— Lasciamo per domani.

Sembrava non avesse voglia di parlare. I suoi occhi andavano di qua e di là, senza fermarsi. Il vitellino cominciava a sentirsi a disagio.

— Sei arrivato giusto in tempo — disse, accennando verso la mucca.

— Po' rivolto alla donna.

— Te lo dicevo o no che avremmo fatto da soli?

— Presto — ella rispose, senza staccare gli occhi dalla bestia.

Il vitellino frugò nella manica della mucca, legò la corda alle zampe che spuntavano. La donna vedeva padre e figlio che si resse.

— Tanto a da ammazzare.

Incontrò gli occhi del figlio. Allora si chinò, afferrò con delicatezza il vitellino per le zampe anteriori e lo trascinò fin sotto la mangiatoia. La madre lo annusò a lungo come a riconoscerlo per suo, poi cominciò a leccargli il pelo che fumava, palmo a palmo.

Era meglio se nascevi femmina — disse il figlio, accarezzandolo. — I maschi si mandano al macello.

Il vitellino teneva il muso affondato nello stame, e la guardava con occhi innocenti. A un tratto si sollevò sulle ginocchia davanti, fu in piedi, traballò, si resse.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

davanti, voleva aiutare a tirare anche lei, diceva che le forze le erano tornate. A un tratto la corda cedette, si udì un tonfo, e qual che cosa di caldo e di vivo si muoveva sullo stame.

— E' un maschio — disse il vitellino, quasi con rancore.

La mucca si agitava, dava degli strattini alla catena per avvicinare il muso al vitellino, ed egli si mise a spingerlo col piede.

— Gli fai male — lo rimproverò la donna.

Tanto a da ammazzare.

Incontrò gli occhi del figlio. Allora si chinò, afferrò con delicatezza il vitellino per le zampe anteriori e lo trascinò fin sotto la mangiatoia. La madre lo annusò a lungo come a riconoscerlo per suo, poi cominciò a leccargli il pelo che fumava, palmo a palmo.

Era meglio se nascevi femmina — disse il figlio, accarezzandolo. — I maschi si mandano al macello.

Il vitellino teneva il muso affondato nello stame, e la guardava con occhi innocenti. A un tratto si sollevò sulle ginocchia davanti, fu in piedi, traballò, si resse.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

La vecchia singhiozzava piano, a bocca chiusa.

— Non avere fretta — gli diceva il figlio. — Non ti conviene.

Ora già si muoveva, cercava le mammelle della madre.

— Chi gliel'è l'avrà insegnato? — disse la vecchia.

— E' perché è un maschio — ribatte il vitellino. Cercava di scherzare.

— Mica così presto — ribatte il vitellino.

— Ma non lo so — mormorò la vecchia, sbiancando.

— Forse lo sa — rispose il vitellino, e non la guardava.

Improvisamente si alzò.

— Vado a riposare.

Al buio c'era solo abituato.

Buona notte.

I due vecchi ascoltarono i passi allontanarsi su per le scale, perdersi dentro le stanze. Si guardarono. Un po' di vento entrava dalla porta socchiusa, e la fiammella del lume si agitava inquieta.

— Io dico che si potrebbe tirar su, anche se è un vitellino — fece il vitellino, sottovoce, come avesse paura a rompere quel silenzio.

— Che ne dici?

## GALLERIA



MAGNASCO: Disegno

## L'ULTIMO SABA

Per una donna lontana e un ragazzo che mi ascolta, c'è una voce che mi scrive, io vecchio, queste poesie...

Sono le poesie rimaste ieri fuori del Canzoniere e ora raccolte sotto il titolo di *Mediterraneo* (1), e si vedono subito, da questi versi di «Entello», che iniziano la mia nota e l'ultimo libro di Saba, l'estrema e disarmata chiarezza, l'apertezza di confessione della sua voce.

Raramente, credo, può un poeta offrire, non dirò l'immagine esatta, ma una così prossima notizia di se stesso nel brevissimo giro di un endecasillabo, due settenari e un emistichio. Già qui, in questa spoglia immediatezza, è tutta la possibilità, per il critico che voglia informare su questo volume, di non ricorrere alla precedente — così doviziosa e complessa — testimonianza poetica dell'autore chiusa nelle pagine del *Canzoniere*, il cui esame richiederebbe un saggio minutissimo e filo in ogni parola.

— E negli altri che verrà citando via via, colti nei momenti a mio avviso più alti di *Mediterraneo* (e come tacere che saranno pochi tuttavia, perché il giornale pone delle sue colonne limiti troppo stretti).

— Saba offre i nuclei della sua poetica: per l'immediato accostamento delle rime e la fedeltà al

metri tradizionali della nostra lingua, per la disposizione stessa delle parole nel giro di ciascun verso, — e per l'andamento di poetica narrazione di certe sue composizioni, per la sua autobiografia.

Mancano, è vero, sin qui, le ragioni di canto e il suo passato commento alla vita, la sua umana saggezza e il suo classico cui è approdato nelle aule ultime prove; ma questo libro non è ricchissimo, e per mio conto le *Mediterranee* segnano il riassunto delle doti e delle residue possibilità di Saba: un testo prezioso appunto per il dono sorprendente che racchiudono: di offrire, in tutto il suo vivere, di questo nostro poeta, la cui opera è uno dei più insigni e irrefutabili documenti della nostra odierna civiltà letteraria.

Ho indicato, come puro rapido, e simo richiamo, i nuclei dell'opera di Saba, e, prima di passare a citazione dei versi che più da vicino lo indicano, mi si lasci assistere sulla «classicità» del poeta di Trieste, perché appunto «classico» mi sembra la novità più sostanziale del volume; e del resto, essa è già scoperta nel titolo stesso della raccolta o in quello della prima poesia già citata, «Entello», dal nome dell'antico pugile che «vinse».

— L'ultima volta i fortunati giochi — d'Enea lungo le anfore — spiega della Sicilia, ospite anacoreta — e nell'ultima lirica, anche, che prende il titolo di «L'asse», Ma se proporrò qui i titoli delle «Due favole antiche» («Il fatto di Ganimede» e «Narciso alla fonte») non si dirà poi che valgo d'un esterno soccorso? E allora, proprio nel mito di Narciso, lascio la parola al poeta, affidò alla trascrizione il timbro naturale della sua voce.

— La fronda importante scossa, cercò la bocca che cercava la sua vita anelante. Perché caro agli dei al mutò in fiore

biacchio sulla sua tomba.

E' per questa classicità (e non solo di contenuti ma di forme, di rima, di purezza di canto) che Saba può prendere per sé il nome di Ulisse (e quando dedicherà al figlio il terzo delle poesie di *Mediterraneo* questi si chiamerà Telemaco a sua volta), e come ti re di Itaca dice:

Nella mia giovinezza ho navigato...



